

## Volgere lo sguardo all'aurora

---

Il salmista invoca: "Mostrami il tuo volto!"

Abbiamo bisogno della tua presenza perché siamo ammalati e si rende indispensabile una tua visita (Mt. 25,31-46).

Il desiderio della tua presenza sorge dalle viscere del nostro corpo, dal respiro affannoso della malattia e dal soffio respinto dalla mascherina.

La fede sfida il credo del tuo intervento, una provocazione che nasce dal bisogno di fiducia.

Quando tutto attorno è angoscia, privazione, paura, povertà di risorse e di sostentamento, c'è bisogno di ritrovare fiducia in una rassicurante esistenza.

Abbiamo bisogno che tu sappia volgere il nostro sguardo verso l'aurora.

Abbiamo bisogno di conoscere il tuo volto, di riconoscerlo nelle azioni della nostra vita, di ritrovare il dialogo perduto. La corporeità è stata dilaniata e sente tutta la sua nudità, una fragilità in tutto il suo essere, nel suo esistere.

Abbiamo bisogno di cercare il tuo sguardo perché la nostra fede sia resa sicura da un sentirti vicino e che il nostro corpo possa ancora aprirsi all'incontro.

In questi giorni chiediamo miracoli perché abbiamo bisogno di segni concreti che trasformino le esperienze di morte. Aiutaci ad alzare la testa.

La tua presenza può ridarci un cuore fiducioso e aiutarci a sentire che c'è spazio per lo Spirito.

Nel Sinai eri nella nube e il popolo d'Israele ti riconosceva e ti seguiva.

Nel Tabor eri nella luce e i discepoli hanno iniziato il cammino con te.

Nel libro dell'Apocalisse riveli che stai alla porta e bussi: come possiamo sentire i tuoi battiti? Noi abbiamo bisogno di chiamarti e di gridare lo scoramento per dare valore alla sofferenza.

In questi momenti ci sentiamo cacciati fuori dalla nostra terra, come Adamo ed Eva, col bisogno atavico di ritornare e ritrovare il volto della nostra creazione.

C'è una sospensione da compiere, una specie di interruzione dell'apparente banalità del tutto, quello che chiamiamo mistero è semplicemente là. Noi percepiamo solo una parte infinitesimale del mondo, eppure il mondo intero è là. E' assurdo che questo non sorprenda nessuno. Eppure c'è qualcosa di stupefacente e misterioso nella sua semplice esistenza.

L'Avvento è come una porta che si apre a quest'orizzonte, una breccia nel muro per gli amanti del Cantico dei Cantici. Quest'amore è là e ha bisogno di accarezzare per spingerci oltre l'oscurità. Il Vangelo oggi racconta di una notte e stende l'elenco faticoso delle sue tappe: "Non sapete quando arriverà, se alla sera, a mezzanotte, al canto del gallo, o al mattino" (Mc.13,35). Una cosa è certa: arriverà. Intanto Isaia lotta con noi per il ritardo di Dio (Is. 63.16-17). Non bisogna dare la scalata al cielo, il Signore cammina nelle nostre strade, pellegrino in cerca di chi voglia aprire. "Le cose importanti non vanno cercate, vanno attese" (S.Weil, L'ombra e la grazia, Bompiani, Milano 2014, p.209) percepite nell'eternità che siamo. E' il ritornello di questa domenica: state attenti e vegliate. Possiamo nel camminare percepire

le nostre orme che calpestano la vita della terra, l'eternità presente, in quest'attenzione e attesa l'eterno sorge nel nostro stesso corpo.

Abbiamo bisogno di vegliare per vedere in tutto ciò che nasce la parola di Dio e spunta nei germogli, è una carezza nel vibrare della creazione, segno della sua presenza.

Vittorio Soana